

L'eredità della crisi

Nel 2009 il Pil pro-capite italiano scenderà al livello del 1999

L'Italia fanalino di coda

Gli ultimi dati resi noti dall'[OCSE](#) e da [Eurostat](#) evidenziano una progressiva stabilizzazione dell'andamento dell'economia nei Paesi avanzati. In questo quadro (cautamente) incoraggiante, il nostro Paese va peggio della Zona euro ed è il fanalino di coda tra le grandi economie industrializzate. Nel secondo trimestre del 2009 il Pil italiano ha registrato una diminuzione sia sul trimestre precedente (-0,5%, al quinto posto tra gli otto grandi Paesi avanzati) che rispetto allo stesso trimestre del 2008 (-6%, il peggior risultato dopo il -6,5% del Giappone).

Questa cattiva performance non è una novità: nelle fasi di crescita economica il Pil italiano da tempo aumentava meno di quello della Zona Euro e degli altri grandi Paesi avanzati, e l'Italia è entrata in recessione nel terzo trimestre del 2008, tre mesi prima del Giappone e due trimestri prima della Zona euro e delle altre grandi economie. Tra i 27 Paesi dell'Unione europea l'Italia si colloca "a metà classifica", ma solo in virtù del crollo di una serie di piccole e medie economie dell'Europa orientale (Lituania, Lettonia, Estonia, Ungheria, Romania, Slovenia).

Pil: crescita trimestrale (var. % sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2007			2008			2009		
	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2
Canada	2,6	3,0	2,8	1,7	0,7	0,3	-1,0	-2,3	-3,2
Francia	1,9	2,5	2,1	1,9	1,0	0,1	-1,6	-3,4	-2,6
Germania	2,6	2,5	1,6	2,9	2,0	0,8	-1,8	-6,7	-5,9
Giappone	2,2	1,9	1,9	1,5	0,6	-0,3	-4,5	-8,3	-6,5
Italia	1,8	1,5	0,2	0,4	-0,3	-1,3	-3,0	-6,0	-6,0
Regno Unito	2,7	2,7	2,4	2,5	1,8	0,5	-1,8	-4,9	-5,5
Spagna	3,8	3,5	3,1	2,5	1,7	0,5	-1,2	-3,2	-4,2
Stati Uniti	1,9	2,7	2,5	2,0	1,6	0,0	-1,9	-3,3	-3,9
Zona euro	2,6	2,7	2,2	2,2	1,5	0,5	-1,7	-4,9	-4,7

Fonte: OCSE, Eurostat e statistiche nazionali

Pil: crescita trimestrale (var. % sul trimestre precedente)

	2007				2008			2009	
	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2
Canada	1,0	0,5	0,3	-0,2	0,1	0,1	-0,9	-1,6	-0,9
Francia	0,4	0,7	0,3	0,5	-0,5	-0,2	-1,4	-1,3	0,3
Germania	0,3	0,8	0,1	1,6	-0,6	-0,3	-2,4	-3,5	0,3
Giappone	-0,2	-0,1	0,8	1,0	-1,1	-1,0	-3,5	-3,1	0,9
Italia	0,1	0,2	-0,4	0,5	-0,6	-0,8	-2,1	-2,7	-0,5
Regno Unito	0,6	0,5	0,5	0,8	-0,1	-0,7	-1,8	-2,4	-0,7
Spagna	0,8	0,7	0,6	0,4	0,0	-0,6	-1,1	-1,6	-1,1
Stati Uniti	0,8	0,9	0,5	-0,2	0,4	-0,7	-1,4	-1,6	-0,3
Zona euro	0,4	0,6	0,4	0,7	-0,3	-0,3	-1,8	-2,5	-0,1

Fonte: OCSE, Eurostat e statistiche nazionali

Questi numeri smentiscono ancora una volta l'ottimismo di facciata di chi racconta che "l'Italia ha retto meglio degli altri" e che "il peggio è alle nostre spalle". In realtà l'Italia è una delle economie che più hanno sofferto una crisi che sta attenuandosi, ma che non è certo terminata.

La forte contrazione del Pil italiano ha diverse cause, buona parte delle quali riconducibili ai ritardi strutturali del nostro sistema economico e sociale. In termini congiunturali, certamente non ha

giovato la risposta debolissima – perlomeno in termini quantitativi – che il Governo ha messo in campo per fronteggiare la recessione, a fronte delle ingenti manovre fiscali anticicliche varate dagli altri Paesi avanzati.

Secondo le stime rese note a fine luglio del [FMI](#), nel 2009 il deficit pubblico italiano sarà pari al 5,9 per cento del Pil, con un peggioramento rispetto al livello pre-crisi (2007: 1,5 per cento) di 4,4 punti. Di questi, solo 0,2 punti sono dovuti all'impatto delle misure discrezionali anticrisi. L'entità delle misure fiscali anticrisi è nettamente superiore nelle altri grandi economie avanzate: da 0,7 punti di Pil in Francia fino ai 2 punti degli Stati Uniti, 2,3 della Spagna e 2,4 del Giappone. L'elevatissimo stock di debito pubblico italiano ha sicuramente ristretto (ma non annullato) i margini di manovra per una politica fiscale espansiva. Va ricordato, a questo proposito, che tra il 1994 e il 2001 il rapporto debito/Pil si era ridotto da 121,8 a 108,8 per cento. Gli elevati disavanzi registrati nel quinquennio 2001-2006 (solo in parte controbilanciati da discutibili operazioni di finanza straordinaria), hanno rallentato e successivamente invertito questo processo, privando la politica fiscale di spazi di manovra preziosi in fasi difficili come l'attuale.

FMI: espansione fiscale

	Espansione fiscale 2007-2009 (% Pil)			Debito pubblico (% Pil)		
	Totale	di cui: misure anticrisi	di cui: altri fattori	2007	2009	Diff.
Canada	-5,7	-1,9	-3,8	64,2	75,6	11,4
Francia	-4,7	-0,7	-4,0	63,8	77,4	13,6
Germania	-4,1	-1,6	-2,5	63,6	79,8	16,2
Giappone	-7,3	-2,4	-4,9	187,7	217,4	29,7
Italia	-4,4	-0,2	-4,2	103,5	117,3	13,8
Regno Unito	-8,9	-1,6	-7,4	44,1	68,6	24,5
Spagna	-9,7	-2,3	-6,4	36,2	51,8	15,6
Stati Uniti	-5,6	-2,0	-3,6	63,1	88,8	25,7

Fonte: FMI

Nonostante la debolezza della politica anticrisi del governo, nel 2009 i conti pubblici italiani subiranno un netto deterioramento: l'indebitamento netto risulterà superiore di 4,4 punti di Pil rispetto al livello pre-crisi del 2007, e il debito è a sua volta previsto in aumento di 13,8 punti. Il pessimo andamento dell'economia spiega una parte rilevante, ma non la totalità di queste dinamiche. Come più volte sottolineato da Nens (si vedano, in proposito, il [VI Rapporto sulla finanza pubblica](#) di giugno 2009 e la [nota di analisi sulla spesa primaria](#) dell'agosto 2009):

- il crollo del gettito tributario (secondo le stime del [Dpef 2010-2013](#) nel 2009 le entrate tributarie – nonostante 5,3 miliardi di introiti aggiuntivi prodotti dalle misure decise in corso d'anno - si ridurranno di 11,9 miliardi, mentre il Dpef di un anno fa si prevedeva un aumento di 16,2 miliardi) non è interamente attribuibile al ciclo economico. Ciò vale, in particolare, per l'IVA sugli scambi interni: come sottolineato dal governatore della Banca d'Italia nell'[audizione sul Dpef 2010-2013](#), il crollo del gettito (-7,1 per cento nei primi sei mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) è nettamente superiore alla riduzione dei consumi delle famiglie e solo in parte è riconducibile allo spostamento dei consumi verso beni essenziali ad aliquota più bassa;
- l'aumento della spesa primaria, stando alle stime del [Dpef 2010-2013](#), sarà nel 2009 pari a 34,8 miliardi, una cifra nettamente superiore alle stime iniziali (14,5 miliardi). Una parte consistente di questo divario non è legata alla crisi economica (le misure anticrisi adottate in corso d'anno hanno provocato spese aggiuntive per 5,2 miliardi, di cui 3,8 miliardi di spese correnti e 1,4 di investimenti), ma deriva dal fallimento della manovra di contenimento delle spese prevista dal [d.l. 112/2008](#)

Un Paese impoverito

La dura recessione del biennio 2008-2009 ha riportato indietro di parecchi anni le grandezze economiche italiane misurate in termini reali, con un netto regresso in relazione agli altri grandi Paesi avanzati.

Utilizzando i dati del [FMI](#) il Pil del nostro Paese – pari nel 2008 a 1.815 miliardi di dollari USA a parità di potere d'acquisto (ppa) - dovrebbe ridursi nel 2009 del 5,1% in termini reali, scendendo a 1.722 miliardi di dollari. **Bisogna tornare indietro al 2000 per trovare un livello inferiore in termini reali (1.693 miliardi di dollari).**

Molto meno negativo sarà l'impatto della crisi sugli altri grandi Paesi avanzati, che nel 2009 vedranno le loro economie tornare al livello del 2006 (Canada, Spagna, Stati Uniti), del 2005 (Francia, Germania, Regno Unito) o, al massimo, del 2003 (Giappone). Il Pil della Zona Euro scenderà, a sua volta, al livello del 2005.

Pil (miliardi \$ ppa – a prezzi 2008)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Canada	1.028	1.082	1.101	1.133	1.155	1.191	1.225	1.263	1.297	1.303	1.273
Francia	1.795	1.868	1.901	1.922	1.943	1.986	2.024	2.072	2.115	2.130	2.066
Germania	2.563	2.646	2.676	2.676	2.670	2.702	2.722	2.803	2.873	2.910	2.730
Giappone	3.822	3.932	3.939	3.949	4.005	4.115	4.195	4.280	4.382	4.354	4.093
Italia	1.633	1.693	1.724	1.732	1.731	1.758	1.769	1.805	1.834	1.815	1.722
Regno Unito	1.784	1.853	1.899	1.939	1.993	2.048	2.091	2.150	2.215	2.231	2.137
Spagna	1.039	1.092	1.132	1.162	1.198	1.238	1.282	1.332	1.381	1.397	1.341
Stati Uniti	11.594	12.018	12.108	12.302	12.611	13.069	13.454	13.827	14.108	14.265	13.894
Zona Euro	9.090	9.441	9.620	9.710	9.788	9.999	10.171	10.465	10.745	10.837	10.316

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

Tra il 1999 e il 2009 l'Italia ha registrato la crescita cumulata più bassa del Pil tra i grandi Paesi avanzati: +5,5% in termini reali, un livello inferiore a quello della Germania (+6,5%), del Giappone (+7,1%), per non parlare della Francia (+15,1%), del Regno Unito (+19,8%), degli Stati Uniti (+19,8%) e della Spagna (+29%). In media, il Pil della Zona euro è cresciuto del 13,5%.

Dieci anni fa l'economia italiana “valeva” il 18% del totale della Zona Euro. Nel 2009 la nostra quota scenderà al 16,7%.

Pil (indice 1999=100)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Canada	100,0	105,2	107,1	110,2	112,3	115,8	119,2	122,9	126,2	126,8	123,9
Francia	100,0	104,1	105,9	107,0	108,2	110,6	112,7	115,4	117,8	118,7	115,1
Germania	100,0	103,2	104,4	104,4	104,2	105,4	106,2	109,4	112,1	113,6	106,5
Giappone	100,0	102,9	103,0	103,3	104,8	107,7	109,7	112,0	114,7	113,9	107,1
Italia	100,0	103,7	105,6	106,1	106,0	107,7	108,4	110,6	112,3	111,1	105,5
Regno Unito	100,0	103,9	106,5	108,7	111,8	114,9	117,2	120,5	124,2	125,1	119,8
Spagna	100,0	105,1	108,9	111,8	115,3	119,1	123,4	128,2	132,8	134,4	129,0
Stati Uniti	100,0	103,7	104,4	106,1	108,8	112,7	116,0	119,3	121,7	123,0	119,8
Zona Euro	100,0	103,9	105,8	106,8	107,7	110,0	111,9	115,1	118,2	119,2	113,5

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

Ancora più pesante si prospetta l'impoverimento del Paese guardando al Pil pro-capite, sempre misurato a prezzi 2008 e a parità di potere d'acquisto. Nel 2009 si ridurrà a 28.806 dollari USA per abitante (-5,8% rispetto al 2008). **Solo nel 1999 era stato registrato un valore più basso in termini reali (28.691 dollari).**

Migliore appare la condizione delle altre grandi economie avanzate: la recessione porterà il Pil pro-capite al livello del 2005 in Germania e nel Regno Unito, del 2004 in Canada, Francia, Spagna e Stati Uniti e del 2003 in Giappone.

Dal 2008 l'Italia, a causa del “sorpasso” spagnolo, ha il Pil pro-capite più basso tra i grandi Paesi industrializzati. Stando alle previsioni del FMI, **il ritardo italiano nei confronti della Spagna (e degli altri Paesi avanzati) dovrebbe accentuarsi ulteriormente nel 2009.**

In rapporto al Pil pro-capite della Zona euro, il livello italiano nel 1999 era inferiore del 4,3%. Questo gap in dieci anni è salito al 10,8%.

Pil pro-capite (\$ ppa)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Canada	33.854	35.300	35.554	36.202	36.540	37.326	38.035	38.824	39.453	39.183	37.896
Francia	30.592	31.627	31.958	32.083	32.213	32.696	33.079	33.639	34.151	34.208	33.011
Germania	31.196	32.164	32.463	32.427	32.354	32.747	33.018	34.052	34.949	35.442	33.281
Giappone	30.195	30.999	30.982	30.998	31.379	32.215	32.833	33.504	34.303	34.100	32.067
Italia	28.691	29.679	30.121	30.177	30.163	30.602	30.466	30.896	31.142	30.581	28.806
Regno Unito	30.393	31.474	32.125	32.683	33.471	34.228	34.705	35.485	36.375	36.523	34.919
Spagna	26.034	27.121	27.794	28.135	28.529	28.987	29.546	30.212	30.771	30.621	29.034
Stati Uniti	41.526	42.574	42.459	42.724	43.393	44.570	45.463	46.292	46.774	46.859	45.196
Zona Euro	29.980	31.035	31.491	31.633	31.695	32.161	32.548	33.322	33.998	34.098	32.310

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

Quanto alla crescita, rispetto al livello 1999 il Pil pro-capite italiano è quello che in dieci anni è cresciuto meno: +0,4% in termini reali, a fronte del +6,2% del Giappone, +6,7% della Germania, +7,9% della Francia, +11,5% della Spagna, +14,9% del Regno Unito. In media, nella Zona euro il prodotto interno per abitante ha registrato un aumento del 7,8%.

Questa cattiva performance del nostro Paese deriva dal fatto che la crescita (molto contenuta) del Pil è stata sostanzialmente annullata dal significativo aumento della popolazione residente registrato negli ultimi dieci anni (+5,1% tra il 1999 e il 2009).

Pil pro-capite (indice 1999=100)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Canada	100,0	104,3	105,0	106,9	107,9	110,3	112,4	114,7	116,5	115,7	111,9
Francia	100,0	103,4	104,5	104,9	105,3	106,9	108,1	110,0	111,6	111,8	107,9
Germania	100,0	103,1	104,1	103,9	103,7	105,0	105,8	109,2	112,0	113,6	106,7
Giappone	100,0	102,7	102,6	102,7	103,9	106,7	108,7	111,0	113,6	112,9	106,2
Italia	100,0	103,4	105,0	105,2	105,1	106,7	106,2	107,7	108,5	106,6	100,4
Regno Unito	100,0	103,6	105,7	107,5	110,1	112,6	114,2	116,8	119,7	120,2	114,9
Spagna	100,0	104,2	106,8	108,1	109,6	111,3	113,5	116,0	118,2	117,6	111,5
Stati Uniti	100,0	102,5	102,2	102,9	104,5	107,3	109,5	111,5	112,6	112,8	108,8
Zona Euro	100,0	103,5	105,0	105,5	105,7	107,3	108,6	111,1	113,4	113,7	107,8

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

Quanti anni per tornare ai livelli pre-crisi?

A causa della bassa crescita registrata a partire dal 2001 e della severa recessione degli ultimi due anni, nel 2009 il Pil italiano scenderà in termini reali al livello del 2000 (1999 per quanto riguarda il Pil pro-capite). Se la nostra economia non recupererà il dinamismo perduto nell'ultimo decennio, il percorso per ritornare ai livelli di reddito antecedenti la crisi sarà lungo e faticoso.

Estrapolando le proiezioni a medio termine dell'Economic Outlook Database del FMI

(tenendo conto dell'aggiornamento di luglio 2009 delle previsioni per gli anni 2009 e 2010 e ipotizzando, per gli anni dal 2015 in avanti, il mantenimento del tasso di crescita del 2014, pari per l'Italia all'1,9 per cento) **il Pil italiano dovrebbe recuperare il livello 2007 intorno al 2015.** Il "tempo di recupero" italiano (6 anni) è il peggiore tra i grandi Paesi avanzati, nettamente superiore a quello della Zona euro (4 anni), per non parlare di Paesi come il Canada (2 anni), il Regno Unito (3 anni) e gli Stati Uniti (2 anni).

Assai peggiore appare il quadro per quanto riguarda il prodotto per abitante. **Il Pil pro-capite del nostro Paese dovrebbe tornare al livello 2007 intorno al 2018.** E' un lasso di tempo lunghissimo (ben 9 anni): il peggiore tra le grandi economie avanzate, che dovrebbero risalire ai livelli pre-crisi in tempi decisamente più contenuti.

Utilizzando, in alternativa, le proiezioni del governo riportate nel [Dpef 2010-2013](#) (assumendo il mantenimento, per gli anni dal 2014 in avanti, del tasso di sviluppo del 2 per cento previsto negli anni 2011-2013), **i tempi di recupero italiani risultano comunque piuttosto lunghi: 2013 per il Pil (4 anni) e 2016 per il Pil per abitante (6 anni)**. Le previsioni del governo, peraltro, appaiono piuttosto ottimistiche, poiché nel triennio 2011-2013 ipotizzano un tasso di sviluppo del Pil nettamente superiore al saggio di crescita del Pil potenziale (a sua volta ridimensionato dalla recessione).

Il ritardo italiano è legato fondamentalmente a due fattori: 1) la riduzione del Pil del nostro Paese nel biennio 2008-2009 è stata, dopo quella giapponese, la maggiore tra i grandi Paesi avanzati; 2) il potenziale di crescita italiano viene previsto ad un livello significativamente inferiore rispetto alle altre grandi economie.

Pil – ritorno al livello pre-crisi (2007)

	Pil (md. \$ ppa 2008)		Diff. % 2007-09	Previsioni FMI (Var. % annua)		Anno di recupero Pil 2007	Tempo di recupero Pil 2007 (anni)
	2007	2009		2010	2011- 2014		
Canada	1.297	1.273	-1,9	1,6	3,0	2011	2
Francia	2.115	2.066	-2,3	0,4	2,0	2012	3
Germania	2.873	2.730	-5,0	-0,6	1,9	2014	5
Giappone	4.382	4.093	-6,6	1,7	2,7	2012	3
Italia	1.834	1.722	-6,1	-0,1	1,4	2015	6
Regno Unito	2.215	2.137	-3,5	0,2	2,7	2012	3
Spagna	1.381	1.341	-2,9	-0,8	1,4	2013	4
Stati Uniti	14.108	13.894	-1,5	0,8	3,2	2011	2
Zona Euro	10.745	10.316	-4,0	-0,3	1,9	2013	4

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

Pil pro-capite – ritorno al livello pre-crisi (2007)

	Pil p.c. (\$ ppa 2008)		Diff. % 2007-09	Previsioni FMI (Var. % annua)		Anno di recupero Pil 2007	Tempo di recupero Pil 2007 (anni)
	2007	2009		2010	2011- 2014		
Canada	39.453	37.896	-3,9	0,8	2,3	2012	3
Francia	34.151	33.011	-3,3	-0,1	1,6	2013	4
Germania	34.949	33.281	-4,8	-0,5	2,0	2013	4
Giappone	34.303	32.067	-6,5	1,8	2,8	2012	3
Italia	31.142	28.806	-7,5	-0,8	0,7	2018	9
Regno Unito	36.375	34.919	-4,0	-1,0	1,2	2015	6
Spagna	30.771	29.034	-5,6	-1,5	0,9	2017	8
Stati Uniti	46.774	45.196	-3,4	-0,2	2,2	2012	3
Zona Euro	33.998	32.310	-5,0	-0,8	1,5	2014	5

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

Questi esercizi previsionali – che vanno presi con la dovuta cautela, dato il notevole tasso di variabilità e incertezza dei dati – si basano sullo scenario ad oggi ritenuto più probabile: quello di una ripresa in generale fragile e relativamente lenta (come ha affermato, da ultimo, il direttore generale del Fmi [Dominique Strauss-Khan](#)), e di un'economia italiana che, indebolita da anni di stagnazione della produttività e duramente colpita dalla recessione del 2008-2009, appare non in grado di recuperare in tempi brevi i livelli pre-crisi e rischia di perdere ulteriori posizioni nei confronti dei grandi Paesi avanzati.

Questa prospettiva di declino relativo non è però inevitabile. Tornare a crescere è possibile, a patto che l'Italia affronti con coraggio i nodi strutturali che da troppo tempo ne limitano la competitività e il potenziale di crescita.